

La Francia torna alle urne Sarkozy assapora la vittoria bis

Oggi il primo turno delle politiche, per i sondaggi il partito del presidente farà il pieno. I socialisti tra il 29 e il 30%

■ Gianni Marsilli / Parigi

DA QUAND'È ENTRATO all'Eliseo, un mese fa, non ha compiuto passi falsi. Anzi, venerdì sera è rientrato dal G8 legittimamente soddisfatto della sua prima prestazione internazionale: a detta di tutti gli osservatori, il debuttante Sarkozy si è mosso con la di-

sinvolturno di uno sperimentato statista. Certo, con gli altri capi di governo ha condiviso la mediocrità del risultato finale. Ma è riuscito a marcare qualche punto. Con Tony Blair, al quale ha fatto digerire il «trattato semplificato» che dovrebbe rimettere in moto gli ingranaggi dell'Unione europea. Con Vladimir Putin, con il quale si è intrattenuto in colloqui particolarmente lunghi e calorosi pur parlando di «con franchezza», a suo dire, di temi quali i diritti civili e la Cecenia: per la Francia si profila un ruolo di mediazione tra Russia e Stati Uniti, tra Russia e Ue. Mercoledì sarà a Varsavia, e ai gemelli Kaczynski ha già inviato un messaggio senza fronzoli: è ora «che apprendano la cultura del compromesso». Più presidenziale che mai, Nicolas Sarkozy aspetterà oggi il risultato del primo turno delle legislative senza inquietudine alcuna.

La sua linea in campagna elettorale è stata chiara, declinata compattamente da tutti i candidati dell'Ump: fornire al presidente i mezzi per attuare il programma presidenziale. Un voto di coerenza, che dia seguito parlamentare alla vittoria del 6 maggio. L'ha sempre detto: «Voglio essere un presidente che governa». Pienamente esecutivo, a rischio di ridurre il primo ministro al ruolo di suo capo di gabinetto. Nessuno dei suoi può lamentarsene: si sono messi al suo servizio in piena cognizione di causa. Nessuno ne disturba la marcia. Meno che meno i protagonisti dell'«apertura», come l'ex socialista Bernard Kouchner, oggi ministro degli Esteri. Anzi, corre voce che Sarkozy potrebbe fare nuovi acquisti a sinistra quando, dopo le legislative, dovrà nominare i sottosegretari (che saranno pochi e anch'essi equamente distribuiti tra uomini e donne). I sondaggi premiano tanta coesione e spirito così poco setta-

rio: i seggi promessi si aggirano attorno alla tondivissima cifra di 400, sui 577 disponibili all'Assemblea nazionale. Lo stato di grazia di cui gode il capo dello Stato non potrà che riflettersi sul voto di oggi e di domenica prossima. La campagna elettorale non ha entusiasmato i francesi, già prostrati dalle lunghissime presidenziali. Ma se il risultato finale è grossomodo conosciuto in anticipo, ciò non toglie che andrà letto in filigrana, e che dietro i grandi numeri si celano preziose indicazioni per il futuro. Per la destra nes-

La destra dovrebbe avere 400 su 577 deputati
Al Ps ne andrebbero tra i 115 e i 155

La scheda

I sette partiti che si sono presentati in oltre cinquecento collegi

Sono 44,5 milioni i francesi che oggi si recheranno alle urne per il primo turno delle elezioni legislative. Dovranno scegliere tra 7.639 candidati (di cui 3.177 donne), divisi in più di 80 partiti, i 577 futuri deputati della XIII legislatura dell'Assemblea Nazionale (la camera bassa). I neoparlamentari si insedieranno il 26 giugno e resteranno in carica per cinque anni. Non si vota per il Senato, i cui membri, 331, durano in carica sei anni e sono eletti con sistema indiretto dai membri delle assemblee regionali e da delegati comunali. Si vota con il sistema maggioritario a doppio turno in collegi

uninominali, di cui 555 in Francia e 22 nei dipartimenti e i territori d'oltremare. Risulta eletto al primo turno il candidato che ottiene il 50% dei voti più uno. In caso contrario possono partecipare al ballottaggio, in programma la domenica successiva 17 giugno, tutti i contendenti che hanno superato la soglia del 12,5%. Per candidarsi bisogna aver almeno 23 anni. Degli 80 partiti che hanno presentato candidati, solo 7 lo hanno fatto in più di 500 collegi: i comunisti trotskisti, il Partito Comunista Francese, il Partito socialista, i Verdi, il MoDem, il neo partito centrista di Bayrou, l'Ump (i gollisti di Sarkozy) e il Fronte Nazionale di Le Pen.

sun problema apparente: sarà un referendum sul primo mese di governo presidenziale nel quale i si schiacceranno in no. Per la sinistra la faccenda è più interessante: bisognerà vedere in quale misura i francesi concederanno ancora fiducia al partito socialista. Se lo premieranno al dignitoso livello

del 29-30 per cento, vorrà dire che credono ancora nelle sue capacità di rinnovamento e di potenziale alternativa di governo. Se le cose andranno così (i sondaggi dicono di sì), confermeranno il Ps nel suo ruolo di prima forza di opposizione, anche grazie al sistema maggioritario a due turni. Ai socia-



Ségolène Royal durante la chiusura della campagna elettorale a Lille. Foto di Mikael Libert/Ansa-Epa

listi dovrebbero andare infatti tra i 115 e i 155 deputati. Nel caso fossero attorno ai 150, il partito potrebbe affrontare la sua rifondazione senza il patema d'animo indotto da una catastrofe elettorale, che invece lo condurrebbe all'implosione. Stasera si misurerà anche la

Il MoDem di Bayrou al 10%
Si prevede un tonfo per Le Pen e i comunisti

portata della crisi del Fronte nazionale, al quale i sondaggi non attribuiscono più del 4 per cento. Jean Marie Le Pen è fin patetico nel denunciare la «rapina con scasso e destrezza» operata ai suoi danni da Sarkozy. Sa anche che il suo partito si identifica in buona parte con lui, e che lui viaggia allegramente verso le 80 primavere. Il declino, insomma, è alle porte, e queste legislative potrebbero sancirlo. Dalla parte opposta dello schieramento parlamentare il Pcf vive uno dei momenti peggiori della sua lunga agonia. Stavolta, per costituire un gruppo parlamentare, non basterà nemmeno il sistema delle desistenze.

Con il 3-4 per cento dei voti che gli predicono i sondaggi, i comunisti, se conquistano dieci seggi, è grasso che cola. Se ne va così ogni possibilità di «gauche plurielle», sostanzialmente frontista, che ha tenuto banco per decenni. I socialisti, soprattutto se a guidarli sarà Ségolène Royal, non potranno che guardare arditamente verso il MoDem di François Bayrou. Nei prossimi giorni si capirà che aria tira dal numero delle desistenze reciproche che metteranno in opera il Ps e il MoDem, al quale i sondaggi danno un buon 10 per cento in voti ma un numero di deputati pari alle dita di una sola mano.

I sindaci Usa scavalcano Bush e adottano il protocollo di Kyoto

522 amministrazioni locali hanno deciso di approvare misure contro le emissioni di gas serra

■ di Roberto Rezzo / New York

SORPASSATO IN CASA

Le proposte di Bush per fermare il cambiamento del clima sono roba vecchia persino negli Usa, dove l'amministrazione federale è rimasta

indietro di anni rispetto a una sempre più diffusa sensibilità ambientale. L'ultimo sondaggio condotto in collaborazione tra Washington Post, Abc e Stanford University indica che un terzo degli americani considera l'effetto serra il più grave problema ambientale a livello mondiale. Una percentuale doppia rispetto a quella registrata soltanto lo scorso anno. «È di fronte alle politiche fallimentari sostenute da Washington che i governi delle città hanno preso l'iniziativa», spiega Daniel Estray, direttore del Yale Center for Environmental

Law and Policy - C'è chi in Europa dice che l'America non sta facendo niente contro l'effetto serra, ma non è vero. Sono stati presi provvedimenti reali, ma a livello locale». Tutto è cominciato con l'isolata battaglia del sindaco democratico di Seattle, Greg Nickels, uno dei primi amministratori locali a denunciare le conseguenze della mancata ratifica del protocollo di Kyoto da parte dell'amministrazione Bush. Nel 2005 ha fondato US Mayors Climate Protection Agreement, il movimento nazionale dei sindaci impegnati per la salvaguardia del clima. Oggi vi aderiscono 522 sindaci - che rappresentano altrettante città e 65 milioni di americani - impegnati a ridurre entro il 2012 il livello di emissioni a una soglia inferiore del 7% rispetto ai valori del 1990. Gli esperti stanno ancora valutando l'impatto di questi sforzi, ma non c'è dubbio sul fatto che abbiano contribuito sen-

SUMMIT DEI GRANDI

Scontro Usa-Francia. Sul clima Sarkozy ha minacciato di andarsene

ROSTOCK Il vertice del G8 si è svolto in modo armonico di quanto non sia apparso. Il quotidiano tedesco Hannoversche Allgemeine Zeitung riferisce che sul clima c'è stato un durissimo scontro tra Bush e Sarkozy, con il presidente francese che minacciò di abbandonare il summit se il capo della Casa Bianca non avesse fatto sua la posizione degli europei. Il resoconto del giornale di Hannover si basa sul verbale delle discussioni steso da uno sherpa,

secondo cui lo scontro è cominciato quando Bush ha chiesto di coinvolgere la Cina in un futuro accordo sulla riduzione dei gas-serra. «Io non sono disposto in nessun caso ad accettare un obiettivo vincolante sul clima. Mi è indifferente se si arriva ad un fallimento del vertice», ha replicato il leader Usa. Allora che è intervenuto Sarkozy: ha minacciato di andarsene, preferendo tornare a casa senza un accordo piuttosto che con un cattivo compromesso

sibilmente alla diminuzione dell'1,3% delle emissioni relative ai combustibili fossili registrata lo scorso anno. L'equivalente di 5,88 miliardi di tonnellate metriche di anidride carbonica riversate in meno nell'atmosfera. Gli approcci sono molto diversi, quello che conta è il risultato. Ad Austin in Texas è entrato in vigore un regolamento che adotta un criterio progressivo e incrementale per l'efficienza energetica delle abi-

lazioni. Entro il 2015 ogni nuova casa dovrà utilizzare il 60% in meno di energia rispetto agli standard attuali. «Mi è capitato di fare il sindaco nella capitale dello Stato più inquinante del Paese più inquinante del mondo - sono le parole del primo cittadino Will Wynn - Il presidente vorrebbe che stessimo a discutere ancora per due anni e che poi il suo successore facesse qualcosa. Noi abbiamo deciso di muoverci subito». Il consiglio co-

munale di Boulder in Colorado ha approvato quella che gli ambientalisti chiamano la prima «tassa sul carbone», un balzello che in media pesa appena 16 dollari all'anno sulla bolletta elettrica delle abitazioni e di 48 su quella delle attività commerciali e che serve a finanziare la riconversione della città verso fonti di energia pulita. Chicago sta sperimentando urinatori pubblici senz'acqua e piantato migliaia di alberi per abbassare la tem-

peratura delle aree più cementificate. Il comune ha distribuito sinora mezzo milione di lampadine fluorescenti a basso consumo e messo insieme una task force di ex detenuti per assistere la popolazione nel riciclaggio di computer ed elettrodomestici. A Portland in Oregon, dove le emissioni sono già scese ai livelli del 1990, si ottiene la produzione di energia elettrica persino sfruttando la rete di distribuzione dell'acqua potabile. A New York i taxi gialli, simbolo della città, hanno 5 anni di tempo per diventare verdi. Entro il 2012 l'intera flotta di oltre 13mila vetture dovrà essere costituita da veicoli equipaggiati con motori ibridi. I primi esemplari della nuova Ford Escape sono già entrati in circolazione al posto delle storiche Ford Crown Victoria. Il sindaco repubblicano Bloomberg intende imporre anche una tassa per l'ingresso delle auto nelle zone più congestionate di Manhattan, sull'esempio di quanto fatto da Londra.

VATICANO

Filoni nuovo «ministro degli Interni» Sandri alla guida delle Chiese orientali

CITTÀ DEL VATICANO Cambio dei vertici in Vaticano. Il Papa nomina il nuovo sostituto per gli affari generali alla segreteria di Stato. È monsignor Fernando Filoni, attuale nunzio nelle Filippine e negli anni difficili della guerra del Golfo del 2003 «ambasciatore» di Giovanni Paolo II in Iraq, l'unico diplomatico a non abbandonare Baghdad sotto i bombardamenti anglo-americani. Con una ricca esperienza diplomatica alle spalle il sessantunenne monsignor Filoni prende il posto dell'argentino arcivescovo Leonardo Sandri, l'ultimo stretto collaboratore del cardinale Angelo Sodano rimasto ai vertici della curia romana anche con il nuovo segretario di Stato,

cardinale Tarcisio Bertone. Per monsignor Sandri incarico «cardinalizio»: assume il ruolo di Prefetto delle Congregazioni delle Chiese Orientali, sostituendo il cardinale siriano Ignace Moussa Daoud, arrivato ormai, con i suoi 77 anni, all'età della pensione. Nomine attese da tempo che papa Benedetto XVI ha reso noto ieri, nel discorso pronunciato durante la sua visita al dicastero pontificio nel 90esimo della sua fondazione, subito dopo l'incontro con il presidente Bush. Così si completa la squadra che affianca papa Ratzinger nel governo della curia romana. Si attendono ancora altri cambiamenti in dicasteri chiave. **rm.**

Sos di Emergency: Hanefi in pericolo di vita

Nelle carceri segrete afgane non riceve cure il mediatore che ottenne il rilascio di Mastrogiacommo

■ di Toni Fontana

A due mesi e mezzo dalla sua «sparizione», Rahmatullah Hanefi, il mediatore di Emergency, rischia di morire nelle carceri dei servizi segreti afgani. Mentre si diffondono (il Giornale) nuove presunte, ricostruzioni su quanto è accaduto ai tempi del rapimento Mastrogiacommo, il sito Peacereporter, vicino all'associazione di Gino Strada, lancia un drammatico allarme: «Il 6 giugno Hanefi è stato trasportato d'urgenza all'ospedale in seguito ad una crisi renale che richiederebbe un immediato intervento chirurgico». Ma, secondo Peacereporter, invece di curare il pri-

gioniero i carcerieri afgani, anche di fronte ad referto che definiva «gravemente compromesse» le condizioni dell'unico rene, hanno «deciso di riportarlo nuovamente in carcere e di rinchiuderlo in una cella di isolamento». Secondo il sito la vita del detenuto è dunque «in grave pericolo». Se queste drammatiche notizie troveranno conferma si rende dunque necessario un intervento per salvare la vita di Hanefi che, dal giorno del suo sequestro, è stato visto solo da una delegazione della Croce Rossa internazionale e dall'ambasciatore d'Italia Ettore Sequi.

Si ha notizia dell'improvvisa drammatizzazione della vicenda Hanefi, mentre infuriavano polemiche sulla ricostruzione di quanto è accaduto in marzo in Afghanistan. Il quotidiano Il Giornale ha pubblicato nei giorni scorsi un articolo fondato sulla testimonianza del fratello di Ajmal, l'interprete di Daniele Mastrogiacommo poi ucciso. Secondo questa fonte Hanefi avrebbe incontrato i due collaboratori del reporter italiano «quando erano prigionieri dei tagliatori islamici» e i due prigionieri avrebbero accusato il collaboratore di Emergency di «averli venduti». Intervistato da Peacereporter Mastrogiacommo smenti-

sce questa ricostruzione: «Il giorno dopo il rapimento - afferma - abbiamo solo viaggiato. Impossibile che Sayed e Ajmal abbiano potuto vedere Hanefi, anche perché noi tre siamo stati sempre assieme. Nessuno dei carcerieri si è mai coperto il volto. Se fosse venuto Hanefi lo avrei certamente visto». Mastrogiacommo ricorda poi che l'autista Sayed venne separato per alcune ore e «picchiato selvaggiamente», ma - aggiunge - «non ha mai parlato di Hanefi». Alla domanda: «avete contattato Hanefi o altri di Emergency prima di intraprendere il viaggio nell'Helmand? Mastrogiacommo risponde «assolutamente no».

ERRORI IN IRAQ

Silurato il generale Usa Peter Pace

NEW YORK Sacrificato sull'altare dei Democratici. Il capo di Stato Maggiore della Difesa Usa, Peter Pace, è stato silurato venerdì dal capo del Pentagono Robert Gates. Una decisione, presa in prima persona dal segretario alla Difesa, apparsa ai più come una soluzione mirata ad evitare lo scontro al Congresso controllato dall'opposizione. E il terreno di scontro, suggerisce il New York Times, è sempre lo stesso: la guerra in Iraq e Afghanistan. Su questi temi sono state tante le critiche ricevute da Pace negli ultimi mesi.